

Il Molière di Malosti è un teatro musicale ma dal fondo amaro

BARI — I nostri teatranti della generazione di mezzo stanno sviluppando cifre autorali di notevole pregnanza che consentono l'accostarsi ad un repertorio quanto mai variegato in cui i classici possono essere reinterpretati certo con libertà ma nello stesso tempo in maniera rispettosissima e lontana da inutili e arbitrarie attualizzazioni. Valter Malosti - che è di loro tra i più interessanti e dotati - può passare dalla delirante contemporaneità del *Disco Pigs* di Enda Walsh al poemetto shakespeariano di *Venere e Adone* sino alla strepitosa e spiazzante drammaturgia di Antonio Tartinò con grande autonomia creativa unita a esemplare rigore, lucidità e sapienza.

Doti che ancora una volta si riconoscono in questo suo primo approccio a Molière di cui ha scelto

una commedia-farsa come *La scuola delle mogli*. Malosti sembra concentrarsi in primo luogo sulla reinvenzione della lingua, tradotta ed adattata in maniera pertinente ed efficace e poi sull'intuizione di un teatro musicale che è un mix di generi ed epoche che marchia di originalità la proposta. Ma la sua operazione certo non si ferma qui perché ai propri elementi di "stile" aggiunge un notevolissimo approfondimento del testo che in ogni momento vuole mantenere il tono della farsa e della comicità ma che - specie nel secondo tempo - rivela un fondo amaro e sulfureo, una visionarietà disturbante, un malessere che non sempre scorre sottopelle ma spesso deflagra facendo del protagonista Arnolphe una figura beffardamente tragica.

Bella e inquietante l'intuizione di fare dell'amico Chrysalde un doppio senza volto del protagonista e insolita l'idea di creare un mondo quasi luciferino abitato anche da esseri zoomorfi mentre sorprende - ma a ripensarci poi l'inserimento pare perfetto - una canzone dell'immenso Léo Ferré di ardito tema pedofilo cantata in playback nel finale da un anti eroe ormai sconfitto. Come sempre con Malosti particolare cura è dedicata alla resa del cast, qui particolarmente felice, capitanato dallo stesso regista con irruenza, intensità ed ironia (certi accenti ci riportano ad una recente storia del nostro teatro).

La scuola delle mogli ha debuttato in prima nazionale al Piccinni di Bari di fronte ad un pubblico di abbonati che, in maggioranza, ignorava chi fosse l'artista. Il risultato non poteva essere che un grande successo e la piacevole sorpresa di aver "scoperto" una scena di tale livello. Si replica ancora oggi in pomeridiana (ore 18.00)

Nicola Viesti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La scuola delle mogli» in scena al Piccinni di Bari

